

Allora raccontavo delle memorie in merito alle "vacanze estive" passate in quella cascinia, ora alle porte di Treviso, alla scoperta di un mondo lontano dalla mia quotidianità in città.

Mi verrebbe da dire "Che bei tempi, allora!", ma sono convinto che chiunque di noi dovesse pensare al passato sia tentato di ripetere questa frase; a mio parere manca comunque un perché.

Sì, "che bei tempi, allora!", perché eravamo giovani e sperrierati, ben lontani dalla dura vita dei nostri genitori e degli adulti che dovevano lavorare con fatica per guadagnarsi il denaro con cui far vivere tutta la famiglia; a noi ragazzini bastava giocare e divertirci con ciò che allora "passava il convento".

L'evolversi dei tempi ha anche comportato la mutazione della necessità dei giovani, che non si accontentano più di giocare con un pallone o una bambola, bensì richiedono un continuo afflusso di beni e di regali che durano il tempo che trovano e sono sempre in trepida attesa di nuovi arrivi.

Ma ricordare la propria gioventù comporta il riaffiorare dei ricordi accompagnati dalla spensieratezza, dall'ingenuità e dalle conseguenti emozioni.

Ma... da cosa è dovuto tutto questo mio paneirico? Semplificamente da un incontro, quasi casuale, con l'amica Anna Conti che mi ha raccontato di un felice avvenimento che, grazie ad una sua encomiabile iniziativa, ha coinvolto tutto l'entourage della sua famiglia.

"Zia Anna", così come ora viene chiamata, ha voluto raccogliere attorno ad una tavolata con fratelli, sorelle, nipoti e pronipoti per conoscersi meglio, raggiungendo la ragguardevole cifra di 68 persone, a partire da

tezza; Maddalena era la più piccola di tutti.

Nel proseguire con i racconti ed i ricordi, viene rievocato che nella cascina delle Monache abitavano tre distinte famiglie Conti, non imparentate fra loro, alle quali si aggiungevano le famiglie Galbiati, Reddelli, Magini e Natali che in totale raggiungevano il ragguardevole numero di circa 150 abitanti; da queste famiglie, come era consuetudine a quei tempi, sono usciti parecchi preti, frati e suore.

La cascina delle Monache, oltre al piano terra era dotata di altri due piani che servivano principalmente per ospitare le stanze da letto, con le ragazze generalmente situate al piano superiore.

Quasi tutti, ragazzi compresi, erano defitti alla campagna e alle "bestie" in quanto le famiglie possedevano animali da stalla e da cortile, per loro grossa fonte di mantenimento; tutti i figli, senza distinzione di sesso, aiutavano per tanto i genitori a lavorare la campagna, tagliando l'erba, girando il fieno per poi stivarlo e pestarlo nel fienile situato al primo piano sopra le stalle, raccogliendo dapprima il fieno e successivamente il granoturco, non tralasciando comunque di sistemare la letamaia nelle stalle, a beneficio degli animali.

Nell'età, arrivato il tempo della maturazione delle granaglie, si radunavano le famiglie per spannocchiare il granoturco o fare i covoni con i gambi del fru-



mento, utili questi ultimi quali pagliericcio degli animali nelle stalle.

Mi viene anche raccontato che il fatidico aeroplano PIPPO durante la seconda guerra mondiale sganciò sulla cascina ben 17 bombe, senza procurare alcun ferito; tutti gli abitanti, salvi ed incolumi, si radunarono in preghiera davanti alle due madonne dipinte sui muri della cascina, per ringraziarle.

Una volta alla settimana arrivava un signora per vendere stoffe, vestiti ed altri indumenti; che gioia per i piccoli che ron-

zavano incuriositi attorno al suo carrettino! Ma arrivavano anche il fruttivendolo, il fornaggiato e il gelataio; insomma la cascina era dotata di una vita propria.

Arrivato l'autunno, era consuetudine andare nelle stalle a limbrunire ove, dopo aver recitato il rosario, i grandi raccontavano i fatti della propria vita, giocavano a carte e menzionavano ai piccoli storie fantastiche prima che andassero a dormire.

Papà Angelo Conti morì a 59 anni, lasciando la moglie con 7 figli in casa. La famiglia non si lasciò abbattere dal lutto, ma

con coraggio continuò per un po' di anni l'attività agricola per poi trasferirsi in città e proseguire con altre diverse mansioni (muratori, operai, commercianti, impiegati). Per quanto mi riguarda di tanto in tanto proseguì ad andare a trovare mamma Teresa in viale De Gasperi, senza mai interrompere, anche dopo la sua morte, il legame che si era creato con la famiglia Conti.

Nell'articolo di sei anni fa avevo accennato al motivo per cui chiamavo "balia" mamma Teresa: in realtà lo fu per poco tempo per un mio cugino di Milano. Iniziai anche io a chiamarla balia, e, per estensione iniziai a chiamare "ballo" papà Angelo, ma questo fatto buffo andò ben oltre: i miei genitori, per tutta la famiglia Conti, divennero a loro volta "ball".

Giunti a questo punto del mio racconto non mi rimane che concludere ricordando che la veterana "zia Anna" ha voluto fare una rimpatriata, con presenti i fratelli e sorelle in vita, accompagnati dai loro figli e nipoti, ritenendosi il 21 giugno 2017 presso un noto ristorante della nostra zona. Alcuni di loro non si erano mai conosciuti, anche a causa della lontananza da Treviso, ma la gioia di vedersi e conoscersi era accompagnata dalle continue notizie che i più giovani richiedevano sulla vita passata in cascina dai meno giovani.

Tutti, mogli e mariti acquisiti compresi, visto il successo di questa iniziativa accompagnata dalla grande armonia che si era creata, hanno chiesto a "zia Anna" di organizzare una nuova rimpatriata per quest'anno e chissà se, continuando con i ricordi dei più grandi, ci sarà un piccolo spazio per citare anche i miei.

Ma, ancora una volta, permet-

sparse nel mondo.

Di tanto in tanto, qualcuna di noi si incontra e il tuo ricordo risulta sempre una eco viva, che dà luce e calore.

Averi la capacità d'intuire i vari bisogni individuali, ti preoccupavi che stesso bene, che ci impegnassimo per un nostro buon futuro e ti davvi da fare, perché si potesse seguire una scuola adatta alle proprie capacità; eri sempre attiva, in prima persona, per la risoluzione dei problemi e, come mamma, continuavi a seguirci anche dopo, quando la vita ci allontanava.

Da te si poteva sempre tornare ed avere un abbraccio, un consiglio, un aiuto. Di te ricordiamo: il sorriso, l'autorevolezza, l'equilibrio, i rimproveri pacati al bisogno. Ci hai insegnato l'attenzione alla dignità delle persone; ciascuna persona ha il dovere e il diritto al "buono" e al "bello". "Il bello educa" dicevi.

Ed ecco al tuo arrivo a Treviso, nella grande casa di via Cassida: le tende dai disegni e colori vivaci a tutte le finestre, i vasi di gerani fioriti sui davanzali del lungo corridoio, le bamboline e peluches sui letti delle bimbe piccole, il "putito-grazioso" ovunque. Nel vasto cortile con sassolini bianchi a terra, creavano un'allegria tranquilla atmosferica: la vasca rotonda con zampilli, le ninfee galleggianti e rossi pesciolini guizzanti, gli alberi di mandarito in fiore a primavera, la poderosa magnolia dalle lucide foglie verde intenso e dai grossi fiori bianchi profumati, le aiuole con fiori attentamente coltivati, sparse ai margini e in tutti gli angoli.

Certamente questa capacità di trasformare ciò che potevi in "sereno e bello" era un'altra delle tue caratteristiche, e anche in questi ultimi tempi, quando il trascorrere degli anni ti aveva resa acciaccosa e priva di forze,

Durante la Novena, guidati nel percorso conoscitivo

## Studenti in visita al Santuario

La quinta Liceo del «Pacchetto» e classi del «Cantonia» e «Weil»